



Nanni Moretti senza barba in «La festa è finita»

L'intervista «La messa è finita», storia di un prete che fatica a fare i conti con il mondo d'oggi. Il regista ci spiega com'è arrivato a indossare questi abiti

# Ecce Don Nanni Moretti

ROMA — «Finisco un film. Allora sento un unico bisogno: fare un bagno che dura qualche mese, nelle sensazioni e nei pensieri che mi comunica la vita. Procedo con disordine. Un giorno mi sento pronto e inizio a scrivere un nuovo soggetto. Il mio metodo, lo so, è opposto a quello di molti sceneggiatori che parlano da un'idea ben precisa e ci sudano sopra finché hanno un copione in mano. Ma è il "mio" modo e non posso farne a meno, e chi, come Sandro Tetraglia da Bianca in poi, collabora con me, si adegua...». Fedeltà a se stesso, parola d'ordine di Nanni Moretti. Fedele a se stesso, cioè sempre più benedico e scontoso, acceso nel difendere le sue idee, maglione e Clark ai piedi, l'ex ragazzo del cinema italiano, oggi tranquillo, prete, e in un modo che non ha nulla di nuovo. Un film girato in dieci settimane fra Ventotene, l'Abruzzo e Roma, costato un miliardo e mezzo, interpretato da lui stesso e da Ferruccio De Ceresa, Marco

Messori, Eugenio Macisari, Alrica Maria Modugno fra gli altri. Un film che si chiama «La messa è finita». La sorpresa è il doppio. Moretti è sbarbato e in panni da sacerdote. L'autarchico è diventato Don Giulio, prete giovane che non rinuncia alla tonaca e che dopo anni trascorsi su un'isola torna in città. Don Giulio è sinceramente smanioso di fare del bene e indisponente, concitato e inquieto come il protagonista di Bianca. La chiesa desidera in cui il sacerdote celebrerà le sue funzioni sembra una sala da spettacolo disartata dagli spettatori, come quella che appare in Sogni d'oro. Gli amici, ritrovati dopo tanto tempo, sembrano reduci da qualche misterioso cataclisma, come gli sbandati di Ecce bombo. La famiglia ha un posto importante, come in un film, quanto il cioccolato che Don Giulio divora; e non manca la Roma un po' surreale, le nuotate, e quel letucco da ragazzo, che il regista trasforma su ogni suo set.

La messa è finita, però, è veramente un «nuovo» film di un Nanni Moretti diventato, indiscutibilmente, autore adulto. Ma lasciamolo parlare. — Moretti ha raffigurato, volente o nolente, coi suoi quattro film precedenti, le inquietudini di un'epoca e di un ambiente. Al quinto film il suo interesse si accende per una figura desueta, apparentemente senza tempo: quella di un prete. Come è nata questa scelta? — Interpretando Don Giulio ho realizzato un mio sogno d'attore. Il film non ha radici in una mia educazione particolarmente cattolica, che non c'è stata, né in incubi infantili che avrei coltivato in qualche ipotetico collegio. Non è collegato ad un risveglio religioso; non sono neppure, credente, per essere chiaro. Certo, ho guardato con un nuovo interesse ad una figura che anni fa non mi avrebbe stimolato affatto la fantasia. Quello che mi interessa, però, è il mio perso-

naggio. È lui il motivo ricorrente, è lui che è stato di volta in volta studente fuoricorso, regista e professore e che oggi ha rifiutato ognuno di questi tre mestieri. In Bianca si è scoperto un carattere curioso e «ordinatore» che l'ha portato ad una mania omicida. Rendo prete ha significato riportarlo nella legalità, riconoscergli un diritto ufficiale a fare quello che gli piace di più: interessarsi, coinvolgersi nei fatti degli altri. — Gli altri, appunto. La Modugno è la sua sorella psicologa e il suo punto di lasciarsi con un fidanzato ecologista e un po' spostato. Messori è uno degli amici con cui, prima di farsi prete, Don Giulio faceva un giornale di sinistra. Oggi si è chiuso in casa, ha perso la moglie e non prova più interesse per la vita. Un altro amico è diventato terrorista, un altro è libraio e omosessuale, un ultimo è stato preso da mania religiosa e Don Giulio non lo sopporta. Ma allora è o no il

ritratto di una generazione, formata e sbandata nel Sessantotto? — Non mi piace fotografare la realtà. Tutt'al più accetto il fatto che i miei film, inconsapevolmente, lanciai dei segnali che alludono ad essa. Sono contrario alla smania di identificazione che ha preso critici e spettatori dopo l'uscita di Ecce bombo. Credo nel punto di vista, nella faziosità, nella soggettività di un autore. Questi personaggi, rispecchiano un'impasse, una fatica a stare con gli altri nel modo giusto che, certo, si respirano nella società di oggi. Ma le loro scelte sono per il totale scollamento oppure sono molto radicali. Insomma, sono personaggi estremi. Credo che le scelte più diffuse, che vengono fatte oggi dalla gente, siano diverse dalle loro. — Che importanza hanno gli attori nel suo lavoro di regista? — Mi piacciono i professionisti ma odio quel tipo di interpreti che si sente in dovere di cadere in trance appena

sale su un set. Mi piace insomma prendere le misure fra un attore e il suo personaggio e scoprire in che modo possa girare un accordo e darsi qualcosa reciprocamente. Mi piace talmente tanto, questo, che penso che prima o poi mi trasformerò in regista di teatro. — Moretti è un ineccezionale spettatore. Qual è l'ultimo film che hai visto? — «Mad Max, oltre la sfera del tuono». Vado a vedere di tutto, ma non leggo più recensioni né interviste, perché non mi piace coltivare la segretezza intorno ai miei film, cerco di mantenere uno sguardo vergine nei confronti delle storie altrui. Magari, come in questo Mad Max, ci scopro un filo d'ironia e mi piace. Non mi indolgo più alle reazioni degli spettatori, ma mi spavento e fuggo perché mi accorgo che questa ironia, agli altri, non è arrivata. — Moretti è i viaggi. Per la prima volta un tuo film contiene delle scene «in esterni» girate in location a Roma. Un atto di coraggio? — Sì, perché odio viaggiare. I più mondani riconosceranno Ventotene in quel mare e in quelle coste. Io non ci ero mai stato. È stata una piacevole sorpresa? Non so, ho lavorato come un pazzo, in quei tre giorni, poi ho preso il primo traghetto e sono tornato a casa. — Maria Serena Palieri

La legge Presentate le proposte del Pci per un settore da anni in attesa di una regolamentazione e di una riforma. Ecco cosa si può fare per il mondo delle note

## Che la musica ricominci



Il teatro San Carlo di Napoli, tempio della musica lirica

ROMA — C'è stato, nello scorso mese di ottobre, un Convegno sulla condizione del compositore (l'iniziativa coinvolgeva in una grande «riflessione» tutto il settore della musica), e il ministro Lagorio si era augurato di fare in tempo a presentare la legge sul rinnovamento della vita musicale. Quel «in tempo» è un tempo che non tornerà più. Una tradizione in Italia, infatti, di bellissime iniziative miranti alla salvezza della musica e della cultura, incappate puntualmente in una crisi di governo. E così è successo anche questa volta. Quando c'è la crisi, c'è ben altro da pensare, per cui tutto rimane com'era. C'è stata la crisi, si è risolta, e non bisogna aspettare un'altra per ridiscutere della questione. Il progetto di legge governativo è tuttora latitante, e il Pci richiama l'attenzione sulla «sua» proposta di legge sulla musica.

Gianni Borgna, Luigi Pestalozza e Pietro Valenza hanno appurato illustrato le linee culturali e organizzative del progetto. Che cosa ha detto Borgna? Ha rilevato i ritardi (certi termini, fissati al dicembre 1979, non sono stati finora rispettati), ha messo a confronto il posto di classifica che ha la musica nel nostro bilancio con quello che ha negli Usa, ed ha anche collegato le riconosciute esigenze di maggiori finanziamenti (su questo sembrano tutti d'accordo) con la strana situazione di carenza legislativa. Risultano, infatti, disposte molte proposte di legge, ma su nessuna di esse il Parlamento è ancora chiamato a decidere.

Il Pci che si è sempre occupato dei problemi dello spettacolo (nel prossimo gennaio c'è una nuova situazione di legge sulla danza), proponendo un suo schema di riforma del settore musicale, sul quale riprendere il dialogo. — Gianni Borgna ha ripercorso le fasi dei lavori (gli incontri con i rappresentanti del Pci e della Dc) e ha illustrato il giudizio critico sui progetti di legge che sono stati presentati non pochi motivi di perplessità: la distinzione tra spettacolo «vivo» e spettacolo riprodotto; le agevolazioni alla musica leggera (persino sovvenzioni ai proprietari di locali che utilizzano musica da ballo italiana); l'inserimento della sponsorizzazione in un modo che altera il rapporto tra centralismo e privatismo fino a lasciar prevedere una abdicazione della cultura.

Il progetto del Pci, al contrario, tiene conto di tutta la diversa, complessiva situazione sociale e culturale, e di riforma. Tali linee sono state poi illustrate nel dettaglio ad essa ha ispirato le linee da Luigi Pestalozza.

La Sala Casella era affollata da numerosi addetti ai lavori, ma erano assenti, ad esempio, i dirigenti degli Enti lirici di Torino, Venezia e Genova perché impegnati dalle agilizioni che si registrano in campo musicale.

Sono problemi — ha rilevato Pestalozza — che riflettono non molti parziali, ma nuove situazioni che sono maturate nella vita musicale in questi ultimi anni, e che mirano anche all'autonomia delle aziende musicali. Non si fanno discriminazioni, dicendo che sono diverse le situazioni al Nord, al Centro e al Sud. Tre punti fondamentali della proposta di legge sono stati indicati nei principi del finanziamento obbligatorio delle attività musicali, nel ruolo che debbono avere gli Enti locali e nella nuova valutazione delle attività dei teatri di tradizione e delle orchestre regionali, che sono venuti avanti in una crescita di consapevolezza culturale.

Ha inserito nel discorso le orchestre della Rai e i rapporti con la Rai-Tv, sminuendo da una programmazione importata soprattutto dagli Usa, prospettando un piano di sviluppo per l'editoria musicale e per la ricerca e sperimentazione. Ha anche messo in evidenza le linee di una legge che non vuole porre confini poi facilmente violabili, ma vuole tener conto delle esigenze di dinamismo manifestate da culture musicali e costituirsi come una difesa dalle minacce variamente incombenti da parte di chi si serve della musica per fini non musicali.

Pietro Valenza, alla fine, ha fatto un po' la parte del diavolo indicando i punti della proposta che, intanto, al Senato, il Gruppo comunista ha segnalato per una approvata riflessione: la responsabilità dei Comuni (gli Enti lirici, così come sono, vanno sciolti per essere ricostituiti come aziende musicali comunali); la programmazione e la sua autonomia; l'esigenza di puntualizzare più concretamente i rapporti con i mass media; c'è, certamente, ancora molto da precisare, ma c'è tutto perché è un'attività musicale senza messe in grado di svolgere le loro finalità culturali e sociali.

Erasmus Valente

Teatro Andrea Ciullo parla del suo nuovo mega-progetto chiamato «Epopea»

## «E io mi spacco in cinquecento!»

ROMA — Ci vorrebbero le capacità di Esiodo per mettere ordine nel progetto teatrale che Andrea Ciullo metterà in piedi nel corso di due stagioni, questa e la prossima. Al primo impatto un grande caos: si parla di epopea, di opera lirica, di kammeroper... «Si farà a Roma in un luogo segreto per ora, che neanche il Maestro conosce...». Il Maestro è Luciano Damiani, uno dei nostri uomini di teatro di grande prestigio europeo, scenografo e costumista di alcuni fra gli spettacoli di prosa e lirica più belli degli ultimi anni: da Il Campiello a La Tempesta firmati da Strehler, dall'Idomeneo a Lulu di Alban Berg, Vive e lavora a Roma, in uno studio a Testaccio nel cui «scottornelista nascono un piccolo (150 posti circa) teatro da came-

ra, che si preannuncia come un autentico avvenimento teatrale. Il Maestro è di poche parole, lascia ad Andrea Ciullo — che non manca mai di argomenti — il compito di spiegare il senso e la nascita di questa «operazione». «Si tratta di Epopea, una quadrilogia, quattro spettacoli che ci impegneranno per due anni. È un progetto che ho in mente da molto tempo e si compone di un pregiudizio, sette giorni, sette ore e sette minuti. Il pregiudizio sono sette kammeroper, costruiti per essere rappresentati — appenderà praticabile — nel teatro del Maestro. Ci sono due personaggi chiave, che collegano le sette opere musicali, un vecchio e un angelo, che saranno poi un richiamo costante anche negli altri spettacoli della quadrilogia. Il primo kammer-

spiel, Albus, verrà messo in scena a Roma, a gennaio, in un posto segreto. A distanza di un mese, un mese e mezzo, verranno presentati altri due, Il piroscalo e Il testino di posa, sempre in spazi che per ora non posso dire...». Il mistero chiama curiosità e se il progetto è curioso è bizzarro come si è, c'è da domandarsi in che modo abbi coinvolto Luciano Damiani. «L'ho perseguitato per mesi, telegrammi di sette, telegrammi. Poi gli ho letto l'opera Malga di Shtaberg e abbiamo cominciato a lavorare. L'ho convinto, insomma...». «Non ancora», replica il Maestro tra il serio e il faceto. In fondo anche in lui si nota la stessa nostra attesa per quanto succederà in pratica. «La seconda «fase» — continua Ciullo — è Epopea, sette ore dall'alba al tramon-

Gennaro Acquaviva  
**LETTERE AL PRESIDENTE**  
Gli italiani scrivono a Craxi  
  
Rusconi

Rinascita nel n. 43 da oggi nelle edicole

- Editoriali - I comunisti e il governo del paese (di Massimo D'Alema); Tre domande per Eureka (di Giovanbattista Gerace); La chiesa del Concilio e i poteri di Wojtyla (di Carlo Cardia)
- Le nostre scelte di politica economica (intervista a Gerardo Chiaromonte)
- Le ragioni degli studenti '85 (articoli di Giuseppe Chiarante e Pietro Folena)
- Inchiesta - Dieci anni che sconvolsero la famiglia/2 (di Carla Rodotà e Gigliola Tedesco)
- Le cinque barriere della crisi (di James O'Connor)
- Mosca Washington, le tappe del dialogo (articoli di Gianni Cervetti e Ennio Polito)
- America Latina: chi attacca e chi difende la democrazia (di Guido Vicario e Nelson Coutinho)
- Saggio - Le idee della società reaganiana (di Tullio Vecchietti)
- Il contemporaneo - Individualismo e solidarietà negli anni 80 (articoli e interventi di Achille Ardigò, Alberto Caracciolo, Alessandro Cavalli, Giuseppe Chiarante, Enrico Chiavacci, Jon Elster, Goffredo Fofi, Pietro Folena, Mariella Gramaglia, Zsuzsa Hegedus, Giovanni Jervis, Paola Manacorda, Leonardo Paggi, Francesco Novara, Salvatore Veca, Aldo Zanardo)

**COMUNE DI CAMPO CALABRO**  
PROVINCIA DI REGGIO CALABRIA

**ESTRATTO DI BANDO DI GARA**

Il Comune di Campo Calabro indirà una gara a licitazione privata per il conferimento della seguente fornitura: AUTOMEZZI SERVIZIO NETTEZZA URBANA.

Importo preventivato in Lire Italiane 292.000.000 oltre l'I.V.A. soggetto a ribasso.

La fornitura comprende N. 2 Compattatori da 4-5 mc.; N. 1 Inaffratrice lavante stradale ad alta pressione da 2000 lt.; N. 1 Spazzatrice compressa di terza spazzatura idraulica.

L'aggiudicazione avverrà ai sensi dell'art. 15 lettera b) della legge 30 marzo 1981 n. 113.

Gli interessati possono far pervenire la propria domanda di partecipazione, che dovrà pervenire entro 21 giorni dalla data di invio del presente bando all'Ufficio delle pubblicazioni delle Comunità Europee, al COMUNE DI CAMPO CALABRO (Reggio Calabria) Piazza Municipio.

Nella domanda di partecipazione i concorrenti dovranno allegare a dimostrazione della loro capacità economica e tecnica:

- a) Dichiarazione Bancaria;
- b) Estratto del bilancio dell'impresa relativo all'anno precedente a quello nel quale viene espletata la gara;
- c) Elenco delle principali forniture effettuate durante gli ultimi 3 anni in Enti Locali con il relativo importo, data e destinatario;
- d) Indicazione dei Tecnici che incaricano parte integrante dell'impresa e più particolarmente di quelli incaricati dei controlli di qualità.

Sono ammesse a presentare offerte anche imprese appositamente e temporaneamente raggruppate secondo le modalità di cui all'art. 9 della legge 30 marzo 1981 n. 113.

Il presente bando viene inviato all'Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità Europee in data 7 novembre 1985.

IL SINDACO  
C.L.C. Patàfi Antonno

In memoria di mio fratello

**GIOVANNI PORFIRIO**  
deceduto il 19 giugno 1976. Perseguitato politico e comandante partigiano. Fu tra i primi aderenti all'Anpi che seguì dalle origini (1941) alla fine dei suoi giorni. Porfirio seguì i suoi partigiani in tutte le occorrenze e le loro vicende, prodigo come era nel suo carattere di uomo generoso e altruista. Come fratello e compagno lo ricordo sempre e sottoscrivo per l'Unità.

Per onorare la memoria della compagna

**PIERINA LUCACH**  
vedova della Medaglia d'Oro Luigi Frausin e del compagno

**MARCELLO LUCACH**  
nel decimo anniversario della scomparsa il fratello Ettore e la compagna Pierina hanno sottoscritto 250 mila lire per l'Unità.

Muggia, 13 novembre 1985

A un anno dalla morte di

**RUGGERO ROVINETTI**  
la moglie Giordina, i figli Alessandro e Carlotta e le nipotine Tiziana e Giulia lo ricordano con immutato affetto

Bologna, 13 novembre 1985

I figli con le loro famiglie annunciano la morte della mamma

**ELVIRA PAFALEO CALAMINICI**  
Il funerale sarà celebrato nella cappella della casa di riposo La Provvidenza di Busto Arsizio stamane alle ore 10.45. La salma sarà trascinata poi a Catanzaro.

I figli con le loro famiglie annunciano la morte della mamma

**ELVIRA PAFALEO CALAMINICI**  
Il funerale sarà celebrato nella cappella della casa di riposo La Provvidenza di Busto Arsizio stamane alle ore 10.45. La salma sarà trascinata poi a Catanzaro.

Nel tragico della scomparsa della

**MAMMA**  
della cara collega Liana Privizini, Giustina Testa, e del compagno Giovanni Jervis, i figli ricordano con molto affetto e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.

Genova, 13 novembre 1985

Nel 19° anniversario della scomparsa del compagno

**AUGUSTO INTRA**  
i figli lo ricordano con affetto e sottoscrivono 10 mila lire per l'Unità.

Genova, 13 novembre 1985

In memoria del compagno

**VITTORIO ARBOLINO**  
la moglie Luisa nel ricordarlo sottoscrive per l'Unità.

Roma, 13 novembre 1985

A dieci anni dalla scomparsa del compagno

**MARCELLO LUCACH**  
la sua compagna Flora ha voluto onorare la memoria sottoscrivendo 20 mila lire per l'Unità.

Muggia (TS), 13 novembre 1985

Sono già passati tre anni dalla scomparsa di

**BRUNO NASINI**  
che per una vita intera è stato nostro compagno di lavoro fin da quando l'Unità si faceva ogni notte in via Quattro Novembre, a Roma, eppoi in via Salaria, a Roma, dove Bruno aveva trasferito e rinnovato i macchinari della «Zincografia Latina».

Lo ricordiamo burbero e paterno ogni qualvolta gli ponevamo un problema da risolvere ma sempre così premuroso, puntuale e preciso.

A tre anni dalla morte la moglie Grazia Nardi, la figlia Mirella e i figli Sergio e Franco lo ricordano ai compagni e a quanti gli hanno voluto bene sottoscrivendo mille lire e un abbonamento all'Unità.

Roma, 13 novembre 1985

A un mese dalla scomparsa del compagno

**MAURO LE NOCI**  
i familiari in sua memoria sottoscrivono 60 mila lire per l'Unità.

Torino, 13 novembre 1985

**Rinascita**  
**Il Contemporaneo**

**Individualismo e solidarietà negli anni 80**

Neoliberalismo, post-industria, socialità, le scelte dei giovani e l'identità delle donne: come è cambiato il ruolo e l'atteggiamento del singolo nelle trasformazioni sociali in atto

Articoli e interventi di Achille Ardigò, Alberto Caracciolo, Alessandro Cavalli, Giuseppe Chiarante, Enrico Chiavacci, Jon Elster, Goffredo Fofi, Pietro Folena, Mariella Gramaglia, Zsuzsa Hegedus, Giovanni Jervis, Paola Manacorda, Francesco Novara, Leonardo Paggi, Salvatore Veca, Aldo Zanardo

nel numero in edicola